

Introduzione

La Vecchia Educazione e il Pensatoio

Nella grande commedia di Aristofane *Le nuvole*, un giovane, ansioso di fare proprio il nuovo insegnamento, si reca al Pensatoio retto da una strana, famigerata figura, Socrate. Per lui viene inscenato un dibattito in cui sono messi a confronto i meriti dell'educazione tradizionale con quelli del nuovo insegnamento socratico. Il sostenitore della Vecchia Educazione è un anziano soldato. Egli predilige un regime patriottico, improntato a una rigida disciplina, che dia molto spazio all'apprendimento mnemonico e poco alla discussione. Adora ricordare il tempo, che potrebbe non essere mai esistito, in cui i giovani obbedivano ai loro genitori e non desideravano nient'altro che morire per la propria patria; il tempo in cui i maestri insegnavano il nobile canto tradizionale *Pallade, Terribile distruttrice di città*, non le nuove strane canzoni di oggi. Studia con me, così sbotta il soldato, e avrai l'aspetto di un vero uomo: torace imponente, lingua piccola, solidi glutei, genitali piccoli (un tratto somatico considerato positivamente a quel tempo, in quanto simbolo dell'autocontrollo maschile).

Il suo oppositore è un retore, un uomo in grado di sedurre con le parole – Socrate, visto attraverso la lente deformante del conservatorismo aristofaneo. Questi promette al giovane che imparerà a considerare in modo critico le origini sociali di norme morali apparentemente eterne, a distinguere tra natura e convenzione. Il giovane imparerà inoltre a formulare argomentazioni in maniera autonoma, senza affidarsi ad alcuna autorità; non avrà bisogno di esercitarsi molto. Studia con me, conclude Socrate, e avrai l'aspetto di un filosofo: avrai una grossa lingua, un torace stretto e incavato, glutei flaccidi e grossi genitali (un tratto somatico considerato negativamente a quel tempo, in quanto simbolo della mancanza di controllo su se stessi). Questa presentazione che Socrate fa di sé, naturalmente, viene dettata con astuzia dall'opposizione conservatrice. Qual è il messaggio? La Nuova Educazione sovvertirà l'autocontrollo maschile, trasformerà i giovani in ribelli sessualmente incontinenti e porterà la città alla distruzione.

Il figlio se ne torna subito a casa e, seguendo un'argomentazione di tipo relativista da lui stesso prodotta, si ritiene legittimato a picchiare il padre. Lo stesso padre, infuriato, prende infine una torcia e dà fuoco al Pensatoio (non è chiaro se il figlio sia ancora al suo interno). Venticinque anni più tardi, Socrate, sotto processo per corruzione di giovani, citerà l'opera di Aristofane come la fonte principale dei pregiudizi nei suoi confronti.

Nell'America di oggi come nell'antica Atene l'educazione umanistica sta cambiando. Nuovi argomenti sono entrati a far parte dei programmi dei college e delle università: la storia e la cultura dei popoli non occidentali e delle minoranze etniche e razziali presenti negli Stati Uniti, le esperienze e le conquiste delle donne, la storia e gli interessi di lesbiche e gay. Questi cambiamenti sono stati spesso presentati da un certo giornalismo popolare come altamente pericolosi, sia per i criteri tradizionali di eccellenza in ambito accademico, sia per le norme tradizionali che regolano la cittadinanza. Ai lettori viene presentata l'immagine di un'élite monolitica ed estremamente politicizzata che sta tentando di rafforzare una visione "politicamente corretta" della vita, sovvertendo i valori tradizionali e insegnando in poche parole agli studenti ad argomentare in favore della tesi che sia giusto percuotere il proprio padre. Il domandare incessante di Socrate è ancora sotto accusa. Dalla nostra discussione sui programmi dell'istruzione superiore emerge quella stessa nostalgia per un passato di obbedienza e d'ordine, quello stesso sospetto nei confronti di un modo di pensare nuovo e indipendente, nostalgie e sospetti come quelli che trovano espressione nel brillante ritratto lasciatoci da Aristofane.

Certe descrizioni dei campus di oggi assomigliano ben poco alla realtà quotidiana dell'istruzione superiore in America, dove insegnanti e studenti affrontano giorno dopo giorno problemi connessi al tema della differenza. Aberrazioni descritte con toni scandalistici possono occasionalmente essere più divertenti da leggersi della descrizione "neutrale" di processi decisionali responsabili, ma sono questi ultimi a dover prevalere, dal momento che rappresentano più fedelmente la realtà comune delle cose. Per valutare i mutamenti che stanno avvenendo nei college e nelle università, dobbiamo osservare più attentamente per capire cosa stia cambiando esattamente e perché. Cosa stanno facendo veramente gli insegnanti e gli studenti? In che modo questi nuovi argomenti alla moda sulla differenza tra gli uomini possono influenzare le loro attività? Che genere di cittadini stanno tentando di formare i nostri college e quali risultati stanno ottenendo in quest'impresa? Per rispondere a tali domande dobbiamo esaminare

non solo una o due istituzioni ben conosciute, ma un'ampia gamma, che sia rappresentativa della varietà attualmente presente nell'istruzione superiore americana: realtà pubbliche e private, religiose e laiche, grandi e piccole, rurali e urbane, college e università.

Se ci si pone in questa prospettiva, si scorgono senz'altro problemi e tendenze che devono essere criticati. Ma in generale l'istruzione superiore in America gode di buona salute. Mai prima d'ora ci sono stati tanti giovani insegnanti, impegnati e pieni di talento, distribuiti in istituzioni così diverse tra loro, che si dedicano ad argomenti difficili, argomenti relativi al rapporto tra istruzione e cittadinanza. La scarsità di prospettive di lavoro nel campo umanistico e delle scienze sociali è stata causa di molte difficoltà; in tanti hanno dovuto abbandonare la professione che amano. Ma coloro che sono rimasti si dedicano con passione al proprio lavoro; inoltre gli insegnanti e gli studenti più capaci ora non sono più concentrati in poche scuole d'élite. Essi si trovano su tutto il territorio a riflettere sulla missione dell'istruzione superiore e a sperimentare strategie per stimolare la capacità critica degli studenti. La vera storia dell'istruzione superiore in America è la storia della lotta quotidiana di questi uomini e di queste donne per ragionare in modo adeguato su problemi pressanti e per animare i cuori e le menti dei propri studenti in questo tentativo.

Alla St. Lawrence University, un piccolo college umanistico nello stato di New York, vicino al confine canadese, la neve è alta due piedi già all'inizio di gennaio. Le automobili quasi non fanno rumore passando lentamente sulla superficie innevata. Ma il campus è pieno di studenti, anche nel periodo natalizio. In un'aula bene illuminata, giovani insegnanti, ritrovatisi nonostante le vacanze, discutono con eccitazione della loro visita di un mese in Kenya per studiare la vita di un villaggio africano. Dopo aver trascorso il loro tempo con uomini e donne ed essersi trovati nel mezzo di discussioni relative ai problemi della nutrizione, della poligamia, dell'AIDS e altri ancora, essi stanno cercando ora di trasferire queste esperienze concrete nel loro insegnamento, in corsi di storia dell'arte, filosofia, religione, studi sulle donne. Nel progettare con impazienza il viaggio in India previsto per l'estate successiva, si incontrano ogni settimana per un seminario serale sulla cultura e la storia indiane. I coordinatori del gruppo, Grant Cornwell del dipartimento di filosofia e Eve Stoddard di quello di inglese, discutono su come insegnare ai propri studenti a considerare criticamente il relativismo culturale, utilizzando con cautela un modo di interrogare filosofico vicino alla tradizione socratica, per confutare l'idea semplice, ma incoerente – così argomentano – secondo cui la

tolleranza ci chiede di non criticare il modo di vivere di chicchessia. Gli studenti presentano agli insegnanti elaborati critici dove si analizzano le ragioni pro e contro una presa di posizione sulla pratica della circoncisione femminile in Africa.

A Riverside in California già alle otto del mattino un fumo scuro offusca le montagne e gli aranceti. È il primo giorno della sessione estiva al campus dell'università della California e il corpo studenti multietnico, formato per più del 40% da minoranze, riempie il prato del campus. Richard Lowy, un giovane insegnante bianco di studi etnici, parla rapidamente alla mia assistente Yasmin Dalisay, ella stessa figlia di due medici filippini immigrati a Orem, nello Utah. Lowy risponde con voce calma e gentile, osservandola attraverso i suoi occhiali dalle lenti spesse. Le illustra le difficoltà che nascono dall'affrontare temi quali l'immigrazione, l'assimilazione e le battaglie politiche delle nuove minoranze in un clima politico pervaso da sensazionalismo, sfiducia e richiami all'emotività irrazionale.

Sicuramente ci sono alcune persone che trattano il multiculturalismo in maniera provocatoria. Io personalmente ho scelto un approccio più sfumato. Cerco infatti di far capire a tutti che non sono qui per denigrare o condannare nessuno per quello che i loro antenati, parenti o chicchessia possono aver fatto; cerco soltanto di illustrare cosa sta accadendo e spero che questi fatti comincino a scuotere le persone, mentre è proprio il mirare alle emozioni ciò che distoglie l'attenzione. Penso che voler orientare la propria umanità soltanto in termini politici comporti un restringimento dei propri orizzonti, e dico sempre che si può scegliere o di dare maggiore importanza alle proprie concezioni politiche, sacrificando a esse la propria umanità, oppure di partire dalla propria umanità, e da qui indirizzare le proprie scelte politiche, e se sei davvero una brava persona, ben disposta verso gli altri, beh, prima o poi si vede. È in quest'ottica che cerco di svolgere il mio lavoro.

A Reno il campus dell'università del Nevada è come una piccola oasi di mattoni rossi e prati curati nel bel mezzo della terra dei casinò. Yasmin parla con Eric Chalmers, uno studente di Carson City all'ultimo anno del corso in scienze della salute, che riconosce di avere idee «più intolleranti di tante persone di livello universitario». Chalmers, che non ha mai sentito parlare del *diversity requirement*¹ recentemente introdotto, esprime la sua approvazione nei riguardi di questa tendenza ad ampliare gli orizzonti dello studio verso culture nazionali diverse dalla propria, lamentandosi di non avere avuto la possibilità di studiare l'islam e il medio oriente. Ciononostante critica un corso sulla violenza domestica tenuto da una professoressa “emancipata”, perché gli sembra troppo degradante nei confronti degli uomini.

Mentre l'intervista sta per concludersi, egli comincia a ridere ricordandosi di qualcosa. «C'è un'altra cosa da aggiungere. Nel corso di inglese n. 102 dovevamo scrivere una lettera mettendoci nei panni di un gay, dicendo ai nostri genitori che eravamo gay e cercando di spiegare loro il nostro stile di vita. All'epoca ero matricola e questo mi sembrava un compito davvero difficile e scomodo, ma ora, ripensandoci, mi sembra di capire perché ciò fosse richiesto, perché si incontrano persone nella vita... insomma persone di vario genere, e forse quello è stato un modo per comprendere le loro idee». Ride nervosamente.

In un buio pomeriggio del febbraio del 1995 mi dirigo alla mia palestra che si trova a Cambridge, nel Massachusetts. C'è un giovane dietro la scrivania che non ho mai visto prima – alto, robusto, colorito in viso, sui vent'anni, con un cappellino da baseball rosso e una felpa viola chiaro con stampato nella parte superiore “Washington” in lettere color argento e un disegno fosforescente della Casa Bianca. Mi dice di chiamarsi Billy. Sta leggendo l'*Apologia* e il *Critone* di Platone. «Così stai leggendo Platone?», gli chiedo. «Sì, piace anche a te?», mi fa di rimando, e i suoi occhi si illuminano. Gli rispondo che mi piace moltissimo e gli chiedo qualcosa sul suo corso. Si svolge a Bentley, un college nelle vicinanze di Waltham che si occupa principalmente di economia. Gli chiedo chi è il suo insegnante. «Non me lo ricordo», dice, «una straniera». Il programma del corso riporta il suo nome “Prof.ssa Krishna Mallick”. Krishna Mallick, originaria di Calcutta, ha scritto alcuni splendidi lavori sull'idea socratica della conoscenza di se stessi, sull'obbedienza di Socrate alle leggi di Atene, sulla sua volontà di morire per coerenza con le proprie convinzioni. Presto gli studenti cominceranno a utilizzare le tecniche che hanno imparato dalla lettura di Platone per discutere sui dilemmi morali del nostro tempo. Prima di iniziare i miei esercizi, abbiamo discusso un poco del perché Socrate non sia fuggito dalla prigione quando ne aveva la possibilità e mi è subito stato chiaro l'entusiasmo che Krishna Mallick ha suscitato negli studenti. «Mi piace veramente questo tipo di filosofia. Nella maggior parte dei corsi sei costretto a ricordare un sacco di dati senza importanza, ma in questo la sola cosa che vogliono è farti pensare e domandare».

All'università di Chicago un recinto al di fuori dell'area di parcheggio della facoltà di giurisprudenza divide il campus universitario dalla comunità nera che lo circonda. I bambini neri spesso si arrampano sul recinto o lo eludono passando dal viale d'accesso, ma a loro non è permesso rimanere. In un pomeriggio di maggio settanta studenti (dei quali uno soltanto di colore) si trovano in un'aula della

facoltà di giurisprudenza a discutere *Native Son* di Richard Wright, un romanzo ambientato proprio in quella zona di Chicago nel 1940. Parlano della “linea” che Bigger Thomas pensava fosse il simbolo dell’odio dei bianchi e della vergogna dei neri, e discutono serratamente sullo stato d’animo di Bigger e sul grado di responsabilità penale a lui imputabile. Dal momento che il giudice Clarence Thomas ha recentemente preso posizione contro l’assegnazione di pene più miti ai neri (l’opportunità della mitezza di tali pene viene argomentata facendo risalire le loro tendenze criminali all’ambiente degradato in cui sono vissuti), gli studenti si sono chiesti se il romanzo di Wright rafforzi o sovverta le tesi del giudice Thomas.

Scott Braithwaite, un giovane mormone gay recentemente laureatosi alla Brigham Young University, tiene un discorso in occasione di una celebrazione religiosa per discutere dell’importanza di includere nel programma umanistico argomenti legati alla storia e alla molteplicità delle manifestazioni della sessualità umana. Al momento questo è un tema molto controverso alla BYU e il discorso di Braithwaite è ricco di riferimenti sia a testi biblici, sia alle scritture e alla storia dei mormoni. «Idealmente», egli conclude, «dovremmo amare chiunque. Eppure risulta spesso difficile amare chi non conosciamo o chi è diverso da noi».

Come osserva giustamente Richard Lowy, è più facile nella nostra cultura trasmettere un messaggio sensazionalistico, carico di emozione piuttosto che raccontare, con dovizia di particolari, umanità e persino senso dell’umorismo, storie sulla reale differenza e complessità delle persone. L’individuo può essere dimenticato troppo facilmente quando ci si appresta ad affrontare discorsi politici. Questo libro permetterà alle voci di singoli insegnanti e studenti, altamente rappresentativi, di essere ascoltate – nella speranza che il lettore decida di orientare le proprie scelte politiche a partire dalla propria umanità – immaginando le situazioni concrete degli insegnanti che decidono sui programmi, e considerando gli argomenti con flessibilità ed empatia, piuttosto che con una sorta di pregiudizio politico nei riguardi degli insegnanti che stanno effettivamente lavorando nelle nostre università.

Gli insegnanti di oggi cercano di formare i cittadini del futuro in un’epoca di differenze culturali e di crescente internazionalizzazione. Il nostro paese si caratterizza per un intrinseco pluralismo. Come cittadini, siamo frequentemente chiamati a prendere decisioni che richiedono un certo grado di conoscenza dei gruppi razziali, etnici e religiosi, nonché della situazione delle donne e delle minoranze in termini di orientamento sessuale, presenti nel nostro paese. Come cit-

tadini, siamo sempre più chiamati inoltre a comprendere come argomenti quali l'agricoltura, i diritti umani, l'ecologia e persino gli affari e l'industria stiano generando discussioni che coinvolgono persone di differenti nazioni. Questo dovrà accadere sempre più spesso se la nostra economia vuole rimanere vitale e se si vogliono trovare soluzioni efficaci ai problemi umani più pressanti. La nuova enfasi sulla "differenza" nei programmi dei college e delle università è soprattutto un modo per cimentarsi con quanto si richiede alla cittadinanza, un tentativo di formare adulti che possano essere cittadini non solo in alcune aree geografiche circoscritte o gruppi, ma anche, e soprattutto, cittadini di un mondo complesso e interrelato.

Quando arrivai a Harvard nel 1969, i miei studenti del primo anno e io fummo portati sul tetto della Widener Library da un noto professore di studi classici. Egli ci domandò quante chiese potessero essere viste da quel punto d'osservazione privilegiato. Come ebrea (convertita dal protestantesimo), sapevo che mio marito e io non avremmo potuto sposarci nella Memorial Church di Harvard, che aveva appena rifiutato di celebrare un matrimonio ebraico. Come donna non mi era permesso di mangiare nella sala da pranzo principale del corpo insegnante, nemmeno come ospite. Solo pochi anni prima, una donna non avrebbe potuto accedere alla biblioteca degli studenti. Nel 1972 fui la prima donna a ottenere la *junior fellowship*, una borsa di studio che sollevava alcuni studenti già laureati dall'insegnamento perché potessero portare avanti le proprie ricerche. All'epoca ricevetti una lettera di congratulazioni da un famoso classicista, in cui si diceva che sarebbe stato difficile sapere come chiamare un *fellow* donna, dal momento che il femminile del termine risultava poco elegante. Forse la lingua greca era in grado di risolvere questo problema; poiché il maschile per *fellow* è *betairos*, potevo essere definita una *betaira*. *Hetaira*, tuttavia, come ben sapevo, è il termine greco non per *fellowess*, ma per "cortigiana".

In un ambiente in cui queste esclusioni e questi "scherzi" erano di routine, ci si meraviglia forse che la storia delle donne, la letteratura femminile, la sociologia e la politica del genere, che insomma tutti questi argomenti peraltro normalissimi non potessero essere oggetto di uno studio serio a livello accademico? Essi erano inaccettabili quanto lo erano (nella maggior parte delle università) seri studi accademici sull'ebraismo, sulle culture africane o afro-americane, su molte altre minoranze etniche, su molte religioni e culture non occidentali, sulla varietà e pluralità delle manifestazioni della sessualità umana. L'esclusione di alcune persone e l'esclusione del loro modo di vivere

dal dominio del sapere andavano di pari passo. Queste esclusioni sembravano naturali e non “politiche”; solo la richiesta di inclusione pareva essere motivata da una “finalità politica”. Dall’alto del tetto della Widener Library, ai miei colleghi era preclusa la vista di molte persone e di molte vite.

Oggi stiamo cercando di costruire una scuola in cui le donne, i membri di minoranze etniche e religiose, gay e lesbiche e le persone che appartengono a culture non occidentali possano essere visti e ascoltati, con rispetto e amore, sia in veste di portatori di una conoscenza specifica, sia come oggetto di studio; una scuola in cui essere una *fellowess* non significhi essere definita una “cortigiana”, una scuola in cui si consideri che il mondo è formato da molti tipi diversi di cittadini e nella quale si possa tutti imparare a comportarsi come cittadini del mondo.

Inevitabilmente questi tentativi di cambiare la situazione creano molte incertezze e può capitare che non tutte le proposte siano valide. Alcuni insegnanti ricercano la diversificazione del programma in un modo che alla fine contraddice l’idea e la funzione stessa della cittadinanza, concentrandosi sulle politiche dell’identità di gruppi di interesse, piuttosto che sulla necessità della comprensione reciproca. Alcuni sono diventati a torto anche scettici nei riguardi delle argomentazioni razionali, il cui abuso ritengono faccia parte della essenza stessa della razionalità. Questi errori ed eccessi, tuttavia, non si verificano in ogni caso e neppure sono incontrovertibili. Invece di un’ortodossia monolitica della “correttezza politica”, ciò che ho ascoltato nelle mie visite ai campus sono state le voci di diversi e numerosi insegnanti, amministratori e studenti che hanno affrontato i problemi curricolari nella maggior parte dei casi con ingegno, intelligenza e buona fede. Questo significa affrontarli nella loro specificità, cercando di comprendere la natura dei propri studenti e le risorse della propria istituzione. Questi programmi che vengono proposti avendo di mira la creazione di un concetto di cittadinanza sono tutti imputabili di una esasperata unicità, perché gli studenti dei college americani formano un gruppo estremamente eterogeneo. Per questo gli eroi e le eroine del mio libro sono le molte migliaia di insegnanti che stanno lavorando con impegno a tale impresa: Richard Lowy, Eve Stoddard, Grant Cornwell e Krishna Mallick, ciascuno di loro sta operando in uno specifico contesto per creare un’idea di cittadinanza per il futuro. Tutti stanno considerando il problema minuziosamente, mettendo a frutto il loro disaccordo e proponendo soluzioni concrete che dovrebbero meritare il nostro rispetto anche quando non ci trovano completamente d’accordo.

I nostri campus stanno formando dei cittadini e questo significa che dobbiamo chiederci che cosa dovrebbe attualmente rientrare nella definizione di buon cittadino. Il mondo d'oggi è inevitabilmente multiculturale e plurinazionale. Molti dei problemi più pressanti richiedono, per essere risolti in modo intelligente e cooperativo, un dialogo tra persone con differenti esperienze culturali, religiose e nazionali. Persino quegli argomenti che ci sembrano più vicini – come la struttura della famiglia, il controllo della sessualità, il futuro dei bambini – devono essere affrontati con una più ampia comprensione storica e interculturale. Un laureato di un college o di una università americani dovrebbe essere in grado di dimostrarsi un interlocutore intelligente nei dibattiti relativi a queste differenze, e sia in campo professionale, sia come semplice elettore, come membro di una giuria o come amico.

Quando ci interroghiamo sulla relazione tra educazione liberale e concetto di cittadinanza, ci poniamo di fronte a una questione che ha una lunga storia nella tradizione filosofica occidentale. Possiamo risalire al concetto socratico di «vita esaminata», alla nozione aristotelica di «cittadinanza riflessiva», e soprattutto alle nozioni degli stoici greci e romani sull'educazione, che è “liberale” in quanto libera la mente dalle catene dell'abitudine e della tradizione, formando persone in grado di operare con sensibilità e prontezza come cittadini del mondo. Questo significa per Seneca «coltivare l'umanità». L'idea della persona colta come “cittadino del mondo” ha avuto una influenza fondante sul pensiero occidentale relativo all'istruzione: su David Hume e Adam Smith nella tradizione britannica, su Immanuel Kant nella tradizione illuministica continentale, su Thomas Paine e su altri padri fondatori nella tradizione americana. Comprendere le origini classiche di queste idee ci può aiutare a recuperare argomenti forti che hanno esercitato un'influenza a livello formativo sulla nostra stessa democrazia.

Essa infatti ha basato le sue istituzioni educative superiori su questi ideali a un livello mai raggiunto nel resto del mondo. Nella maggior parte dei paesi gli studenti si iscrivono all'università per specializzarsi su un'unica materia e in questo si risolve il loro studio. L'idea dell'“educazione liberale” – un'educazione superiore che si proponga di coltivare l'essere umano nella sua interezza per gli scopi della cittadinanza e della vita in genere – è stata recepita nel modo più completo negli Stati Uniti. Questo nobile ideale tuttavia non è ancora stato pienamente realizzato nei nostri college e nelle nostre università. Alcuni, pur utilizzando l'espressione “educazione liberale”, subordinano la persona nella sua interezza all'educazione tecnica e professio-

nale. Perfino quando l'educazione è senza dubbio umanistica, può non contenere tutto quello che un cittadino deve realmente conoscere. Dovremmo chiederci allora se la nostra nazione stia realizzando con successo il fine che ha scelto di fare proprio. Che cosa richiede infatti «coltivare l'umanità»?

L'ideale classico del "cittadino del mondo" può essere inteso in due modi, così come l'idea di «coltivare l'umanità». La versione più rigida, e più esigente, prospetta l'ideale di un cittadino che sia fedele in modo primario a tutti gli esseri umani e le cui fedeltà nazionali, locali e di gruppo siano del tutto secondarie. La versione più attenuata ammette una pluralità di punti di vista alla base delle scelte prioritarie di ciascuno, ma afferma che, in qualsiasi modo ordiniamo queste fedeltà, dobbiamo riconoscere l'importanza della vita umana ovunque essa si presenti e considerarci legati da capacità e problemi comuni a persone che vivono anche a grande distanza da noi. Queste due versioni coesistono almeno dall'epoca dell'antica Roma, quando Cicerone attenuò le austere esigenze dello stoicismo greco per adattarlo al pubblico romano. Benché io sia attratta dalla versione più rigida, mi occuperò prevalentemente di quella più attenuata. Cosa ci chiede dunque di imparare una tale concezione?

Tre capacità sono essenziali per coltivare l'umanità nel mondo attuale. In primo luogo, la capacità di giudicare criticamente se stessi e le proprie tradizioni, per vivere quella che potremmo chiamare, con Socrate, una «vita esaminata». Ciò significa non accettare alcuna credenza come vincolante solo perché è stata trasmessa dalla tradizione o perché è diventata familiare con l'abitudine. Significa mettere in gioco tutte le credenze e accettare soltanto quelle che resistono alle richieste di coerenza e di giustificazione razionale. Per esercitare questa capacità è necessario saper ragionare correttamente e verificare la coerenza del ragionamento, l'esattezza e l'accuratezza di ciò che si legge o si scrive. Esami di questo genere portano spesso a sfidare la tradizione, come ben sapeva Socrate quando dovette difendersi dall'accusa di corrompere i giovani. Ma Socrate difese la sua attività perché la democrazia aveva bisogno di cittadini capaci di pensare autonomamente senza lasciare questo compito a un'autorità, cittadini capaci di ragionare insieme sulle proprie scelte senza limitarsi a scambiare semplici opinioni. Come un tafano su un pigro cavallo di razza, così disse, egli stava cercando di risvegliare la democrazia e di renderla più saggia e razionale. La nostra democrazia, come quella dell'antica Atene, è incline a un tipo di ragionamento avventato e disattento e a sostituire l'invettiva al reale dibattito. Abbiamo bisogno

di un insegnamento socratico che ci aiuti a realizzare il fine della cittadinanza democratica.

In secondo luogo, cittadini che coltivano la propria umanità devono concepire se stessi non solo come membri di una nazione o di un gruppo, ma anche, e soprattutto, come esseri umani legati ad altri esseri umani da interessi comuni e dalla necessità di un reciproco riconoscimento. Il mondo che ci circonda è inevitabilmente internazionale. Argomenti che vanno dagli affari all'agricoltura, dai diritti umani alla fame nel mondo, catturano la nostra immaginazione, spingendola oltre l'angusta fedeltà al gruppo e stimolandola a interessarsi alla realtà di esistenze lontane. Tutti ci pensiamo facilmente in termini di gruppo, anzitutto come americani o francesi o italiani e, solo dopo, come esseri umani; o persino, restringendo ulteriormente la prospettiva, come italo-americani, o eterosessuali, o afro-americani in primo luogo, come americani o italiani in secondo luogo, e forse, solo in terzo luogo, come esseri umani. Trascuriamo bisogni e capacità che ci uniscono a cittadini che vivono lontano da noi o che hanno un aspetto diverso dal nostro. Questo significa che neghiamo a noi stessi numerose possibilità di comunicazione e di amicizia, sottraendoci a eventuali responsabilità. Spesso sbagliamo a negare le differenze, ritenendo che le esistenze lontane debbano essere come le nostre e mostrando scarsa curiosità per modi di vita diversi. Coltivare l'umanità in un mondo complesso e interdipendente significa comprendere come i bisogni e gli scopi comuni vengano realizzati in modo diverso in circostanze diverse. Questo richiede una grande quantità di conoscenze sui periodi storici precedenti, sulle culture non occidentali, sulle minoranze all'interno del paese, sulle differenze sessuali e di genere che gli studenti dei college americani raramente possiedono.

Ma i cittadini non possono ragionare soltanto sulla base della conoscenza dei fatti. Il terzo requisito della cittadinanza, strettamente collegato ai primi due, si potrebbe definire "immaginazione narrativa": la capacità di immaginarsi nei panni di un'altra persona, di capire la sua storia personale, di intuire le sue emozioni, i suoi desideri e le sue speranze. Questo non comporta una mancanza di senso critico, perché nell'incontro con l'altro manteniamo comunque fermi la nostra identità e i nostri giudizi. Quando ci identifichiamo con il personaggio di un romanzo, per esempio, o con la storia di una persona lontana non possiamo fare a meno di giudicarli alla luce dei nostri fini e delle nostre personali aspirazioni. Ma un primo passo verso la comprensione dell'altro è essenziale per ogni giudizio responsabile, dal momento che non possiamo ritenere di conoscere ciò che stiamo giudicando, finché non comprendiamo il significato che una determi-

nata azione ha per la persona che la compie, o il significato di un discorso in quanto espressione della storia di questa persona e del suo ambiente sociale. La terza capacità che i nostri studenti dovrebbero raggiungere riguarda dunque il saper decifrare questi significati per mezzo dell'immaginazione.

Ma vivere la propria condizione di cittadini in maniera intelligente richiede più di queste tre capacità. La comprensione scientifica per esempio è di primaria importanza. Il motivo per il quale non mi soffermo su questo aspetto è che altri sono in una posizione molto più adatta per farlo di me. La stessa cosa vale per l'economia, disciplina che toccherò solo limitatamente ai suoi legami con la filosofia e con la teoria politica. Mi concentrerò sugli aspetti dell'educazione liberale che sono stati associati agli studi umanistici e per certi versi alle scienze sociali: soprattutto, quindi, sulla filosofia, la scienza politica, gli studi sulla religione, la storia, l'antropologia, la sociologia, la letteratura, l'arte, la musica e gli studi sul linguaggio e la cultura. Né ho intenzione di descrivere tutto ciò che, nell'ambito di queste aree disciplinari, un buon cittadino dovrebbe conoscere. Rivolgerò la mia attenzione, invece, a temi particolarmente controversi e di interesse attuale. (Anche all'interno di questi argomenti controversi sarò molto selettiva, mettendo in primo piano, per esempio, l'analisi del caso afro-americano come rappresentativo dei più complessi dibattiti relativi agli studi etnici in generale. Argomenti correlati alla povertà e alle classi sociali, già trattati da me in altre sedi, saranno affrontati in maniera selettiva, all'interno di capitoli dedicati ad altri temi.)

È grazie alle antiche argomentazioni greche e romane che sono nate in me le idee espresse in questo libro. Le versioni greca e romana di questi concetti rivestono un valore immenso per noi che affrontiamo gli stessi problemi nel mondo attuale, perciò metterò in evidenza il debito che abbiamo nei confronti di queste tradizioni. Tali idee tuttavia hanno radici in molte altre tradizioni. Concetti assai vicini a questi possono rintracciarsi in India, in Africa, nell'America latina e in Cina. Una delle false credenze che un'educazione riformata può cancellare è che la tradizione in cui si è nati e cresciuti sia l'unica in grado di fare autocritica e di aspirare a essere universale.

Consideriamo ora alcuni esempi di educazione liberale contemporanea alla luce dei tre scopi che il cittadino del mondo si dovrebbe proporre. Il programma della St. Lawrence si concentra sul secondo scopo: formare studenti preparati sui modi di vita degli altri popoli e in grado di partecipare a discussioni su questi argomenti, avendo presente l'interesse per il futuro dell'umanità. I coordinatori del programma sostengono però che qualsiasi insegnamento responsabile su

tale argomento dovrebbe anche essere socratico, dovrebbe essere in grado cioè di esercitare a pensare in maniera critica e a costruire argomentazioni valide. Tutto ciò è infatti previsto dal programma, che attribuisce un'importanza centrale alla filosofia. Infine l'enfasi posta sulla rilevanza dei viaggi all'interno di questo programma tende a sviluppare l'immaginazione così come la conoscenza dei fatti. Vivere con le popolazioni del Kenya, per esempio, stimola la capacità di guardare al mondo da punti di vista diversi e permette di avvicinarsi a queste nuove conoscenze con uno spirito ricco di comprensione.

Il corso sugli studi etnici di Richard Lowy affronta una battaglia molto ardua: sfidare la forte fedeltà degli studenti alle loro identità di gruppo. Egli si trova di fronte una classe già fortemente strutturata da queste identità e deve combattere per creare un ambiente in cui possano avere luogo un dialogo e un confronto seri e imparziali. Come gli insegnanti della St. Lawrence, egli sottolinea l'importanza di pensare all'umanità in un senso più ampio e più flessibile di quanto sia possibile rimanendo nell'ottica della fedeltà al gruppo; come loro, egli ritiene che l'obiettivo finale sia quello di formare dei cittadini del mondo. In questa prospettiva le abilità logiche socratiche non sono così fondamentali, soprattutto per la natura della materia di studio, che non permette una loro completa esplicitazione. Ma sia l'immaginazione, sia l'atteggiamento empatico giocano chiaramente un ruolo quando egli chiede agli studenti di superare la loro ristretta cerchia di simpatie.

Il corso di filosofia di Billy Tucker, al contrario, si concentra sulla capacità socratica di interrogare e giustificare, ritenendola un sostegno indispensabile al concetto di cittadinanza. Krishna Mallick e Richard Lowy si propongono dei fini correlati, partendo da prospettive disciplinari diverse: fini che comprendono una più profonda comprensione e un confronto rispettoso delle opinioni divergenti. Ma non c'è dubbio che il contributo della filosofia alla formazione di Tucker come cittadino è stato di estrema rilevanza: a questo scopo non sarebbe stata sufficiente un'educazione basata soltanto sulla conoscenza dei fatti. Tucker ha acquisito una nuova modalità di approccio al dibattito politico, che si concentra su temi generali piuttosto che su singoli casi, su analisi ragionate piuttosto che su luoghi comuni. Certamente egli avrà bisogno di conoscere anche i fatti per dare fondamento alle proprie argomentazioni e per questa ragione il corso richiede a coloro che partecipano al dibattito di fare ricerche approfondite sul loro tema. Ma i fatti, da soli, non sarebbero bastati a creare un dialogo senza il forte rilievo dato all'argomentare socratico e senza la capacità di Mallick di stimolare l'interesse degli studenti

nei confronti di temi apparentemente noiosi, quali possono essere la ricerca di incongruenze logiche e la formalizzazione delle argomentazioni.

Il corso di inglese seguito da Eric Chalmers si è concentrato sull'immaginazione, cercando di realizzare un concetto di cittadinanza del mondo attraverso la pratica della immedesimazione narrativa. Chalmers si è spesso rifiutato di seguire corsi impostati in maniera ideologica o politicamente parziale. Ciò nonostante l'invito a presentare il mondo dal punto di vista di qualcuno diverso da lui lo ha davvero affascinato e lo ha trasformato in una persona pur sempre dotata di capacità di giudizio critico, ma probabilmente in grado, lavorando nel campo della sanità, di confrontarsi con i gay in modo certamente più consapevole e comprensivo.

Scott Braithwaite non ha ricevuto un insegnamento di questo tipo. Infatti la sua educazione a Brigham Young è stata impostata in deliberata opposizione ai tre fini che ho descritto. Questo tipo di educazione è molto più vicino al ritratto aristofaneo della Vecchia Educazione che non all'approccio socratico. Nessuno ha insegnato a Braithwaite a riflettere in maniera critica sulle proprie tradizioni; egli ha piuttosto imparato a fare propri gli insegnamenti tradizionali. In un certo senso, essendo un giovane mormone appartenente a una religione internazionale, gli è stato insegnato a entrare in contatto con persone di altre parti del mondo – ma di solito nell'ottica del proselitismo e mai con l'idea che l'apprendimento possa muovere in entrambe le direzioni. Infine, come egli stesso afferma, la sua educazione non ha fatto sì che i suoi compagni potessero immaginare o conoscere una persona come lui, né gli ha offerto l'opportunità di riflettere su se stesso. Egli sostiene che questa mancanza di conoscenza comporta un fallimento nell'espressione di quel tipo di amore che la sua religione chiede a tutti di dimostrare l'uno verso l'altro.

Gli studenti di giurisprudenza dell'università di Chicago avranno presto una grande influenza sulla vita del nostro paese. Molti di loro lavoreranno con giudici ed esprimeranno pareri legali. Altri saranno impiegati nella pubblica amministrazione; altri ancora entreranno nel mondo aziendale assumendo svariati incarichi. La maggior parte di loro affronterà prima o poi il problema della razza – come impiegati occupandosi di casi di *affirmative action*², come avvocati rappresentando clienti appartenenti a minoranze. La maggior parte di questi studenti, come il personaggio di Wright, Mary Dalton, non è mai entrata in una casa popolare come quelle che ancora esistono poco lontano dalla loro aula. Se dovranno diventare buoni cittadini nei rispettivi ruoli futuri, essi avranno bisogno, non solo di potenziare la capa-

cità logica e il proprio bagaglio di conoscenze, aspetti già ampiamente sviluppati nel loro corso di studi, ma anche di riuscire a partecipare con l'immaginazione a un tipo di vita come quella di Bigger Thomas, osservando come le aspirazioni e le emozioni vengano plasmate dall'ambiente sociale in cui si è inseriti.

In cinque o sei casi, quindi, alcuni corsi su argomenti non tradizionali, che non avrebbero trovato posto in nessun programma di studi venticinque anni fa, forniranno gli ingredienti essenziali per questa nuova idea di cittadinanza. Il corso di Billy Tucker è quello più vicino ai corsi tradizionali, ma anch'esso si concentra sulla cittadinanza e su argomenti di attualità che solo qualche anno fa non sarebbero entrati a far parte di un corso di filosofia. Il programma della St. Lawrence comporta la radicale riforma di un programma di studi focalizzato un tempo unicamente sull'Europa e sul Nordamerica. L'interesse per gli studi etnici a Riverside fa parte di una complessa trasformazione di quel programma allo scopo di includere una molteplicità di approcci allo studio della differenza umana. Eric Chalmers ha dovuto affrontare un compito che fino a poco tempo fa non sarebbe mai stato proposto a Reno, nel Nevada; esso rientra in un movimento che mira al riconoscimento della differenza e che provoca ancora intensi dibattiti all'interno dei campus. Scott Braithwaite lamenta l'assenza di questo tipo di cambiamenti all'interno del programma della BYU. L'università di Chicago, così come gran parte delle più importanti facoltà di giurisprudenza degli Stati Uniti, dedica una attenzione sempre maggiore al problema razziale in risposta agli interessi di studenti e insegnanti. A dispetto della difficoltà del compito, Chicago si sforza di concentrarsi sull'immaginazione in campo umanistico così come sulla conoscenza dei fatti.

I nostri campus stanno formando i cittadini del futuro. Diventare un buon cittadino significa conoscere una gran quantità di dati e saper padroneggiare le tecniche del ragionamento. Ma significa anche qualcosa di più. Significa imparare ad essere capaci di amare e di usare l'immaginazione. Certo è sempre possibile scegliere di continuare a formare cittadini che abbiano difficoltà a comprendere persone diverse da loro e la cui immaginazione raramente si spinga al di là del loro ambiente particolare. È fin troppo facile che l'immaginazione morale restringa i suoi limiti in questo modo. Pensate all'immagine che Charles Dickens ci offre di come non dovrebbe mai diventare un cittadino in *A Christmas Carol*, quando il fantasma di Jacob Marley visita Scrooge per metterlo in guardia di fronte ai pericoli della mancanza di immaginazione. Il fantasma di Marley è destinato a trascinare per l'eternità una catena fatta di pezzi di cassaforte, perché quando era

vivo la sua immaginazione non ha mai oltrepassato le mura del locale in cui curava i suoi affari fiorenti per incontrarsi con le vite degli uomini e delle donne intorno a lui, uomini e donne di classe sociale diversa e di diversa provenienza. Noi continuiamo a educare troppi cittadini simili al fantasma di Marley, e a quello di Scrooge prima che si renda conto di come è fatto il mondo intorno a lui. Abbiamo l'opportunità di migliorare le cose e proprio ora stiamo cominciando a cogliere tale opportunità. Tutto questo non significa "correttezza politica", bensì un modo per coltivare la nostra umanità.

Note

1. La richiesta che le nuove matricole seguano un corso su una cultura non occidentale oppure su argomenti connessi all'identità etnica o sessuale.
2. Misure in favore di persone svantaggiate o discriminate, per esempio a causa della loro razza, che hanno come fine quello di aiutarle a trovare un lavoro o un alloggio.